

EMERGENZA MALTEMPO.

I piccoli grandi eroismi dei soccorritori Pierangelo e il suo gommone, i salvataggi di Piero e Franco



Mucchi di vestiti davanti a un negozio allagato

Maurizio e i volontari del fango

Parlano i volontari del fango di Asti: Maurizio, storia di una notte passata a nuotare nella piena; Piero e i ricordi dei volti di tanti anziani salvati; Pierangelo, un gommone per amico; Franco, un abbraccio che vale una vita.

to batterie, pile e fili e sono tornato sul solaio. La radio ha ripreso a trasmettere e un'ora dopo è arrivato l'elicottero.

quelli che raccolto tra le braccia, quelli che ha salvato col gommone, quelli che si è messo sulle spalle. «Un solo passo falso - dice - e la piena ci avrebbe portato via. Vedevo camion e macchine che vorticavano attorno a me e allora chiudevo gli occhi e avanzavo, sperando di non trovarmi in una voragine».

Golf proprio contro il gommone. L'impatto era ormai inevitabile quando l'auto, per un gioco di correnti, è finita contro un palo della luce. Sì, la bambina l'ho salvata.

DAL NOSTRO INVIATO MARCO FERRARI

«Per favore, fammi prendere la giacca», Giuseppe, 74 anni, gli ha detto proprio così. Lui, Maurizio Santero, 25 anni, tecnico telefonico e volontario della Croce Verde di Asti, lo ha accostentato. Per raggiungere quel pensionato, Maurizio ha dovuto nuotare nell'ondata di piena del torrente Borbone, in quella fossa maledetta di Corso Savona.

49 anni, aveva la barba cosparsa di melma. Lo ha chiamato: «Maurizio, portiamo via questi vecchietti». Li hanno presi in spalla e li hanno condotti in un condominio. Lì, con due carabinieri e quattro poliziotti, hanno rotto i vetri e aperto le porte al pieno terra per far defluire l'acqua.

L'allarme da un negozio

«Alle tre di notte - racconta Maurizio - abbiamo udito delle grida che provenivano dal negozio di articoli da pesca della famiglia Romano. Il marito era sul banco e la moglie era intrappolata nel magazzino. Tra loro c'era una voragine e un mulinello che si inghiottiva tutti gli oggetti del negozio, lo e il carabiniere Aldo Barbero abbiamo faticosamente e abbiamo agguantato la donna. La sua mano di colpo è diventata caldissima. Nell'appartamento dove albergavano gli anziani, intanto, l'acqua saliva a dismisura. Maurizio e Piero hanno messo i loro vecchietti sul solaio. I poliziotti cercavano di chiamare un elicottero via radio ma l'impianto era ormai avariato. Allora - narra Maurizio - ho raggiunto un negozio di impianti stereo, ho raccolto

Pier Macanio, quando ha visto Maurizio là nella piena del Borbone che invadeva Corso Savona, era al suo quinto trasporto. «Vedevo il cavalcavia della ferrovia, sapevo che significava la salvezza ma l'ondata è stata più rapida del mio acceleratore». Sono state le auto che vagavano nell'acqua e i camion diventati barche di carta ad impedirgli di portare a termine quella missione. E lui ancora non si dà pace nonostante che, dopo quell'episodio, abbia portato in salvo decine e decine di persone. Sono ancora i volti dei bambini a non farlo dormire.

Il gommone di Pierangelo

Pierangelo Dovico, 30 anni, volontario, sabato sera è uscito di casa con il suo gommone di sei metri legato sul tetto dell'auto. Un'ora dopo il gommone era legato al cancello di una cascina di Nizza d'Asti. È stato lì che ha tratto in salvo i primi due anziani. Poi si è spostato a Incisa Scapaccino. In una casa di riposo c'erano 51 degenti, infermi e paralizzati. Alla finestra due donne chiedevano aiuto. «Ho preso tutti gli anziani - racconta - e li ho portati all'ultimo piano dell'edificio. Lì ho sollevati uno per uno. I loro sorrisi mi sono rimasti impressi, tutti». A Isola un uomo era chiuso in casa e porta non si apriva. Pierangelo l'ha sfondata. «Ma quell'uomo non si preoccupava delle sue condizioni, della casa che crollava, degli abiti che galleggiavano - dice - si preoccupava di otto bovini che erano nella stalla. Allora sono uscito, ho raggiunto l'edificio, ho aperto il portone e ho condotto le bestie verso la collina. Sono tornato alla casa e quel signore piangeva». Il gommone di Pierangelo è arrivato anche in Corso Savona. «C'era una bambina da salvare, allora ho legato la fune di salvataggio a due piloni dalla strada e ho cominciato a farmi avanti. Ma d'improvviso ho notato che la corrente stava trascinando una

capita molto spesso, soprattutto a noi giovani, di alzarsi una mattina, guardarsi allo specchio e scoprire di non avere nulla da dire. È capitato anche a me, lo ammetto, di assumere certi atteggiamenti o posizioni senza sapere perché o semplicemente per seguire le tendenze del momento, ma, e di questo ne vado fiero, non è successo mai per questioni importanti come quelle politiche: non è successo, soprattutto, per quello straordinario venerdì 14 ottobre. Sono, infatti - contrariamente a parecchi miei coetanei - «ceso in piazza per manifesta» - il mio dissenso verso l'operato fin qui svolto dal governo Berlusconi.

E questa giornata ha avuto per me un significato particolare: non sono un lavoratore e nemmeno sto per andare in pensione, ma mi sono sentito ugualmente in dovere di scendere in strada e gridare, assieme alle altre 150.000 persone della mia città, ciò che non mi va bene e perché. Dal decreto «salvadad» alle nomine Rai, fino alle cosiddette riforme pensionistiche e scolastiche, posso affermare di essere contro questo governo, contro questa maggioranza che oserei definire volgare e nevocatrice di spettri passati. La campagna elettorale della destra (tutta) prima, e la vergognosa propaganda del governo ora con gli spot in tv, hanno bombardato la gente con falsità e stupidate, ingiuriose verso larga parte della popolazione, e irrispettose verso la memoria di coloro che si sono battuti per dare a tutti (quindi anche a loro) la libertà. Mi ritengo abbastanza lucido da non farmi influenzare da tutte le affermazioni pazzesche che sento, ma mi rendo conto che non è così per tutti. È sufficiente parlare con un ventenne per accorgersi di quanto la martellante propaganda berlusconiana abbia offuscato la mente di molte persone, richiamando alla memoria odi sociali assurdi e sorpassati. Io sono un diciannovenne, studente di Scienze politiche presso l'Università di Bologna, e per le mie idee vengo spesso schernito e attaccato da coloro che io definisco «ultra della politica». C'è stato chi, dopo lo sciopero, mi ha chiesto che cosa avessi guadagnato di concreto: ciò che ho guadagnato, ho risposto io, è tutto ciò che ho da dire ora, sono tutte le idee di cui vado fiero; e tutto questo, cioè tutto quello che contribuisce alla mia maturazione, non è quantificabile. E forse anche l'orgoglio di poter dire: «C'ero anch'io».

LETTERE

«Piccolo imprenditore manifatturiero a Roma contro Berlusconi»

Caro direttore, sono un piccolo imprenditore di Cassino che opera nel settore delle automazioni industriali con 40 dipendenti. Ho molti impegni e non mi sento neanche tanto bene, però il 12 novembre sarò a Roma insieme ad alcuni miei dipendenti, per protestare contro il governo Berlusconi. L'ultima volta che ho partecipato ad una manifestazione di protesta risale al 24 marzo del 1984 contro il blocco della scala mobile. La rabbia di oggi è maggiore di allora, perché oltre a tutti i danni che Berlusconi sta provocando, è in atto una macroscopica e colossale presa in giro a danno di tutti gli italiani ancora in grado di usare il cervello. I miracoli promessi, Berlusconi li sta facendo veramente, ma solo a favore delle sue aziende. Infatti, le sole cose che il governo sta tentando di fare sono: bloccare i giudici, in modo che lascino in pace gli inquisiti amici parenti, collaboratori, ecc. Tassarle le cooperative, in modo da renderle meno competitive nei confronti dei suoi supermercati. Bloccare le pensioni, rendendole incerte per il futuro, in modo che milioni di persone ricorrano alle assicurazioni private, possibilmente le sue (vedi Mediolanum). Smantellare la Rai, in modo che le reti Fininvest abbiano dei vantaggi. Condonare gli abusi, in modo che le sue imprese edili tornino a fare scempi. Poi, quando il Parlamento alla fine deciderà sul conflitto di interessi alla «Intatta sarà fatta». Ma spero che il governo Berlusconi cada.

Michele Campagna Cassino (Frosinone)

«Sono uno studente e mi schiero contro il governo»

Caro direttore, capita molto spesso, soprattutto a noi giovani, di alzarsi una mattina, guardarsi allo specchio e scoprire di non avere nulla da dire. È capitato anche a me, lo ammetto, di assumere certi atteggiamenti o posizioni senza sapere perché o semplicemente per seguire le tendenze del momento, ma, e di questo ne vado fiero, non è successo mai per questioni importanti come quelle politiche: non è successo, soprattutto, per quello straordinario venerdì 14 ottobre. Sono, infatti - contrariamente a parecchi miei coetanei - «ceso in piazza per manifesta» - il mio dissenso verso l'operato fin qui svolto dal governo Berlusconi. E questa giornata ha avuto per me un significato particolare: non sono un lavoratore e nemmeno sto per andare in pensione, ma mi sono sentito ugualmente in dovere di scendere in strada e gridare, assieme alle altre 150.000 persone della mia città, ciò che non mi va bene e perché. Dal decreto «salvadad» alle nomine Rai, fino alle cosiddette riforme pensionistiche e scolastiche, posso affermare di essere contro questo governo, contro questa maggioranza che oserei definire volgare e nevocatrice di spettri passati. La campagna elettorale della destra (tutta) prima, e la vergognosa propaganda del governo ora con gli spot in tv, hanno bombardato la gente con falsità e stupidate, ingiuriose verso larga parte della popolazione, e irrispettose verso la memoria di coloro che si sono battuti per dare a tutti (quindi anche a loro) la libertà. Mi ritengo abbastanza lucido da non farmi influenzare da tutte le affermazioni pazzesche che sento, ma mi rendo conto che non è così per tutti. È sufficiente parlare con un ventenne per accorgersi di quanto la martellante propaganda berlusconiana abbia offuscato la mente di molte persone, richiamando alla memoria odi sociali assurdi e sorpassati. Io sono un diciannovenne, studente di Scienze politiche presso l'Università di Bologna, e per le mie idee vengo spesso schernito e attaccato da coloro che io definisco «ultra della politica». C'è stato chi, dopo lo sciopero, mi ha chiesto che cosa avessi guadagnato di concreto: ciò che ho guadagnato, ho risposto io, è tutto ciò che ho da dire ora, sono tutte le idee di cui vado fiero; e tutto questo, cioè tutto quello che contribuisce alla mia maturazione, non è quantificabile. E forse anche l'orgoglio di poter dire: «C'ero anch'io».

Daniele Balesi Bologna

«In quattro mesi il "Lunibron-A" aumentato del 100%»

Caro direttore, sono un pensionato abbonato a questo giornale, e visto che vi occupate di molti problemi riguardanti le classi deboli, vorrei sottoporvi un episodio quanto mai singolare. Premetto che sono affetto da «ninite allergica cronica», pertanto necessito periodicamente di cicli di aerosol con «Lunibron-A» della ditta Valeas. Ho acquistato una confezione di detto farmaco nel giugno scorso pagandolo lire 10.000. Ho poi acquistato un'altra confezione pochi giorni fa, e con mio stupore l'ho dovuta pagare 20.000 lire (il farmaco non è mutabile). Il ministro Costa aveva detto in tv che i farmaci sarebbero diminuiti del 5% circa in media. Ora mi chiedo: chi autorizza un simile aumento? Come può essere giustificabile un aumento del 100%, in così breve tempo?

Ugo Boselli S. Giorgio di Piano (Bologna)

Teatro dell'Opera: «Franco Carraro è estraneo»

Caro direttore, in relazione a quanto comunicato l'8 novembre dal suo quotidiano sul processo per responsabilità patrimoniale del Consiglio d'amministrazione del Teatro dell'Opera, che si svolge dinanzi alla Corte dei Conti regionale del Lazio, il sottoscritto, avv. Francesco Argenzio, in qualità di legale in detto procedimento del dr. Franco Carraro, desidera precisare quanto segue: all'udienza del 7 novembre scorso, il vice-procuratore generale, dr. Canale, pur anche magistrato requirente, ha chiesto in udienza, in via preliminare, che il dr. Carraro fosse estromesso dal processo per difetto di legittimazione passiva, avendo già dimostrato il dr. Carraro, in corso di istruttoria, mediante deposito di documentazione inoppugnabile, di non aver mai partecipato ad alcun Consiglio d'amministrazione dell'Ente, avendo delegato tutti i suoi poteri al Collegio giudicante ha preso atto della richiesta fatta dal vice-procuratore generale. Pertanto, il dr. Franco Carraro non risulta in alcun modo implicato nella questione. Ai sensi della legge sulla stampa, chiedo cortesemente che questa precisazione sia pubblicata dal vostro giornale con lo stesso risalto rappresentativo con cui è stata inespugnabilmente data la notizia, totalmente errata, sul coinvolgimento del dr. Carraro nella richiesta risarcitoria del vice-procuratore generale.

Avv. Francesco Argenzio

Teatro dell'Opera: Ferdinando Pinto Ferdisca

Caro direttore, a seguito dell'articolo apparso sul suo giornale martedì 8 novembre, riguardante l'Opera di Roma e il giudizio avuto dalla Corte dei Conti del Lazio, mi preme farle giungere l'opportuno chiarimento al riguardo. Ho svolto su mandato conferitomi dal governo dell'epoca, le mansioni di commissario dell'Opera di Roma con il dr. Rocca, direttore generale dello spettacolo, dall'aprile 1989 all'aprile 1991. In tale arco di tempo si realizzò il totale azzeramento del deficit pregresso accumulato (oltre 20 mld) con addirittura nei primi mesi del '91 un utile di bilancio di oltre 1 mld. Nello stesso periodo si avrò contemporaneamente un poderoso rilancio artistico dell'Ente che culminò nella produzione di eventi culturali importanti. Nell'aprile 1991 il sindaco e presidente dell'Opera, Carraro, mi sollecitò affinché, nonostante le mie riserve, assumessi l'incarico di vice presidente del nuovo consiglio di amministrazione allo scopo di avviare l'insediamento del medesimo ed evitare così pericolosi ritardi e vuoti di gestione. Ho quindi partecipato alla riunione di insediamento ed alla successiva riunione del mese di maggio dello stesso anno durante la quale formalizzai le dimissioni dall'incarico. Non posso quindi che condividere la scelta del pm dr. Canale della Corte dei Conti che preliminarmente ha richiesto lo stralcio della mia posizione e di quella del dr. Carraro dal procedimento che vede coinvolti i componenti del Consiglio di amministrazione del Teatro e il sovrintendente dell'epoca.

Ferdinando Pinto

Tra gli sfollati astigiani nel convitto Don Bosco. La famiglia Porcellana

«Vedrai la casa non si romperà... e invece»

DAL NOSTRO INVIATO

Nel convitto Don Bosco si odono soltanto i passi pesanti e gravi degli oltre 130 sfollati astigiani che dormono qui da giorni. Eppure, vedendo avanzare Maria Luisa Porcellana con il piccolo Edoardo di tre anni vengono in mente subito decine di colonne sonore. Veste di un cappotto blu scuro, il bavaro rialzato, i capelli biondi appena smossi, la dignità, più che la tragedia, segna il suo portamento. Maria Luisa, là nell'ultima casa di Asti, alla confluenza maledetta del fiume Tanaro col torrente Borbone, che divideva col marito e tre figli, ci ha lasciato una parte importante di sé: gli oggetti, le fotografie, le lettere, i quadri, i vestiti, i cani e i gatti, l'intimità e il

calore della famiglia. Adesso non ricorda più nessun pezzo preciso del mosaico familiare: «Ogni oggetto - dice - aveva un significato perché era frutto del nostro sudore. Tutto è già ricordato». Là in quella fetta di terra fertile ci ha lasciato anche il lavoro, gli orti di frutta e verdura, trenta serre, i capannoni, un trattore, un camion, tre auto, gli attrezzi dei gesti quotidiani. I Porcellana sono da dieci generazioni orticoltori: di giorno stanno nei campi, la mattina presto vanno al mercato ortofrutticolo di Torino.

Quattro scalini dividono la porta di casa dalla nuda terra. L'ondata di piena li ha scalati in un attimo. La porta di quella casa a un piano già alle dieci di sabato sera era gonfia d'acqua. Da lì a poco ha ceduto. Poi l'acqua si è inghiottita il

portico. «Saliva, saliva», racconta - e ci toglieva il respiro. Abbiamo chiamato i Vigili del Fuoco ma ci hanno detto che non potevano intervenire per via della piena. Allora ci siamo infilati nel solaio e abbiamo aperto l'abbaino. A turno ci allungavamo fuori e gridavamo. Ma le nostre urla si infrangevano nei boati che la piena provocava. È stata una notte in compagnia della morte». Il piccolo Edoardo si è accorto subito di quello che stava accadendo: «La casa si rompe» diceva. Alessandro, 20 anni, e Federico, 18 anni, lo confortavano: «Vedrai, la casa resisterà». L'acqua pareva non curarsi della loro speranza. «Eppure - dice la donna - è stata proprio la fermezza dei miei figli a farmi capire che ce l'avremmo fatta». Così è stato. Alessandro e Federico si sono messi a fischiare lassù sul tetto, diventato un vascello in

balia delle onde, una piccola sommità nell'oceano di melma. Gli elicotteristi dei Vigili del Fuoco di Genova hanno visto le braccia alzarsi, un abbaino sollevarsi, un bambino di tre anni urlare. Per primi hanno sollevato proprio lui, Edoardo. Lui si è voltato verso la madre e ha detto: «Non dimenticate Buck». Buck, un lupetto di tre mesi, lo hanno trovato lunedì impiccato. Nel disperato tentativo di seguire quello strano uccello che saliva al cielo è scivolato dal tetto ed è rimasto strozzato. Edoardo lo hanno ricoverato in ospedale, i fratelli gli rogevano la flebo e lui, in preda a una febbre altissima, continuava ad avere gli incubi: «Mamma, si è rotta la casa» balbettava. Adesso ha una passamontagna in testa e un giubbotto blu: «La scuola materna c'è ancora?», domanda ai suoi coetanei. Il padre Giovanni,

48 anni, non si dà pace: «Sino a dicembre avevamo previsto un bel ciclo di vendite. Chissà se in primavera potremo di nuovo mettere le sementi». Il terreno è una palude di albeni abbattuti, rifiuti e detriti. Il fiume, ritirandosi, ha lasciato le fene sul campo. Non c'è più traccia di pomodori e insalata, di zucchine e sedani. «Vogliamo tornare lì, alla nostra casa sul fiume, al nostro orto», dice Giovanni. La moglie Maria Luisa annuisce col capo. Ricominceranno da una abitazione in collina, vicina alla loro, che prenderanno in affitto. Lei è sicura che l'intimità di quelle mura si possa ricostruire, anche dal nulla, sconfiggendo il fango, il suo odore pungente e le sue macchie che adesso paiono indelebili. Edoardo avrà un altro lupetto, con la speranza che dimentichi gli occhi di Buck rivolti al cielo.